

«Il senso di un io».
Gadda's long-lasting infidelity
as reader of psychology
and psychoanalysis.

Valentino Baldi

Abstract

This essay focuses on Gadda's readings dedicated to pre-Freudian psychology, particularly Ribot's and Fechner's studies. The main objective of this work is to re-appraise Gadda's background in order to re-evaluate his theory of the prose, from the *Meditazione* until the end of the 1940s (the essay "Psicanalisi e letteratura" and the *Pasticciaccio*). The methodology followed is two-folded: from an analytical point of view, the essay will evaluate the psychological readings of Gadda; from the interpretative point of view, these readings will be evaluated in the light of Gadda's theory of the prose. The hypothesis of the essay is that Gadda's literature is based on a mutual relationship between physical and inner world that we can also find in Fechner and in the authors of the *Revue Philosophique*, as well as in Aristotle, Spinoza, Leibniz, Kant and Freud.

Keywords

Psychoanalysis; Psychology; Positivism; Gadda; Ribot; Fechner; Coexistence.

«Il senso di un io».
La lunga infedeltà del Gadda
lettore di psicologia e psicoanalisi

Valentino Baldi

È rischioso legare troppo rigorosamente la teoria della prosa di Gadda alle opere di Gustav Fechner, Théodule Ribot o Pierre Janet. Variando autore – Aristotele, Spinoza, Leibniz, Kant, Freud – non si ottengono risultati migliori, e sono i due motivi: perché Gadda «è un autore», come ricorda Bertoni, «che si presta con estrema, anche se involontaria docilità alla costituzione di una vulgata critica» (Bertoni, 2001: 94); e perché il suo continuo lavoro di costruzione e programmazione è eterogeneo, magmatico e spesso distonico rispetto alle applicazioni letterarie. La ricostruzione delle influenze della psicologia ottocentesca sui testi letterari e saggistici di Gadda non costituisce, dunque, l'obiettivo primario di questo saggio. Né, tantomeno, è mia intenzione ridimensionare (o, al contrario, esaltare) l'apporto di Freud, la cui opera è citata e impiegata da Gadda molto più estesamente ed esplicitamente di quanto accada nella prassi letteraria italiana. L'obiettivo di questo saggio è riflettere sul rapporto che si instaura tra scrittura e referente: lo farò a partire dall'ipotesi che le letture di autori psico-fisici siano classificabili in un sistema coerente, che non si esaurisce con gli anni di apprendistato filosofico, ma diventa un'impostazione di lunga durata attraverso cui Gadda guarda alle dinamiche tra scrittura e mondo. Seguirò, dunque, un percorso doppio: quello analitico tradizionale, che mi consentirà di verificare lo stato delle conoscenze di Gadda nel campo della psicologia sperimentale; e quello interpretativo, che mi porterà a

valutare questa influenza oltre le coincidenze puntuali, con l'obiettivo di ridefinire i confini della teoria della prosa gaddiana.

Gadda tra letteratura e psicoanalisi

Nella "Nota al testo" dell'edizione adelphiana di *Eros e Priapo*, Italia offre una sintesi delle diverse prospettive critiche sul rapporto tra Gadda e la psicoanalisi, proponendo tre modelli, corrispondenti agli studi di Lucchini, Contini e Amigoni, rispetto a cui la sua lettura si pone in termini di «correzione» e «completamento» (Italia - Pinotti 2016: 382)¹. Mentre Amigoni, a partire da una valutazione dei libri freudiani posseduti, letti e studiati da Gadda, si è servito liberamente di categorie psicoanalitiche per la sua lettura 'malinconica' del Pasticciaccio (Amigoni 1995), Lucchini e Contini si sono concentrati sulla distinzione tra cultura positivista e cultura psicoanalitica in Gadda. Lucchini, a seguito della proposta di Italia, ha riconosciuto i limiti dell'approccio continiano (Contini 1989) – «uso parodico o antifrastico della psicoanalisi» (Lucchini 2019: 122) – e ha avanzato una nuova periodizzazione dell'impiego gaddiano di fonti freudiane a partire dalla questione del sadismo materno (Lucchini 2019: 118-124).

Ritengo che il discorso di Lucchini sia condivisibile nell'identificazione e nell'impiego delle fonti, ma vada corretto in un assunto, implicito e fondante: il disciplinamento della cultura psicologica gaddiana in un «retrotterra» – che corrisponderebbe a «quella cultura tardo-ottocentesca di matrice positivista e lombrosiana» (Lucchini 2019: 112) confluita soprattutto nella *Meditazione* – e in una nuova e rivoluzionaria fase inaugurata dall'incontro con Freud. Nei

¹ La "Nota al testo" di *Eros e Priapo* pubblicato da Adelphi è scritta da Paola Italia e Giorgio Pinotti. Gli autori segnalano, però, la suddivisione dei lavori nell'avantesto (Italia - Pinotti 2016: 430). Il capitolo su cui mi concentro in questo saggio – "11. Lo «Schema del Capitolo II»"(379-85) – è scritto da Italia. Sia nel testo che in bibliografia ho comunque scelto di menzionare entrambi gli autori per rendere conto della curatela condivisa del volume.

lavori di Lucchini – sia in quelli più lontani nel tempo (Lucchini 1988) che nei più recenti (Lucchini 2019) – è, in altri termini, costante un giudizio “evolitivo” che trasforma il procedere diacronico in un criterio di valore epistemologico. E questo approccio compromette una valutazione dei continui travasi tra psicologia e psicoanalisi oltre la *Meditazione* e fino alla piena maturità dello scrittore. Ritengo, invece, che psicologia e psicoanalisi interagiscano senza autoescludersi, secondo una modalità di reciproca dipendenza.

È Gadda stesso a metterci sulla pista giusta: la citazione che segue, diventata un riferimento per definire i rapporti tra Gadda e Freud, sarà il nostro punto di partenza, ma per un dettaglio che non c’entra direttamente con la psicoanalisi:

A proposito di psicanalisi devo dire che mi sono avvicinato ad essa negli anni fiorentini dal '26 al '40, quando l’insieme delle dottrine e delle ricerche di questa grande componente della cultura moderna era visto popolarmente come operazione diabolica e quasi infame, per la crassa opaca ignoranza di molti grossi tromboni della moraloneria e della cultura ufficiale dell’epoca. [...] Alla psicanalisi mi sono avvicinato e ne ho largamente attinto idee e moventi conoscitivi con una intenzione e in una consapevolezza nettamente scientifico-positivistica, cioè per estrarre da precise conoscenze dottrinali e sperimentali un soprappiù moderno della vecchia etica, della vecchia psicologia, e della cultura che potremmo chiamare parruccona e polverosa di un certo tardo illuminismo lombardo. (Arbasino 1977: 353)

L’intenzione e la consapevolezza «nettamente scientifico-positivistica» concordano, in effetti, con la cronologia, visto che il primo incontro con Freud, avvenuto negli anni di apprendistato letterario e filosofico, si può situare verso la fine degli anni Venti o l’inizio dei Trenta (Amigoni 2002: 11-24; Lucchini 2019). Ha ragione Amigoni nel ricordare che Freud è il nome più ricorrente nella biblioteca gaddiana, ma che cosa interessava a Gadda dell’opera freudiana? Nella conversazione con Arbasino abbiamo una prima traccia: «idee e moventi conoscitivi» che gli consentivano di integrare (e superare) la «vecchia etica» filosofica –

vedi Spinoza, Leibniz e gli studi per la tesi di laurea –, ma anche la «vecchia psicologia» su cui si era, fino ad allora, ‘positivisticamente’ formato. Anche in “Psicanalisi e letteratura” Freud, difeso dai diffusi mal di pancia della coeva cultura italiana, ha innanzitutto un valore euristico: «La psicanalisi, in verità, può concorrere allo smontaggio di un’idea-sintesi che noi ci formiamo di noi stessi, come un’officina di riparazioni può smontare un’automobile. Anche un pupazzo può essere smontato dalla psicanalisi» (SGF I: 457). Ancora nel 1949, Gadda adotta lessico e metodologia della *Meditazione* – «un’idea-sintesi» – e del saggio “I viaggi, la morte” del ’27 – «Il sogno sottrae i suoi eventi alle riprove categoriche della realtà. Nel non essere del sogno ci è consentito dimenticare i vincoli onde la realtà grava ogni singolo fatto: per infiniti riferimenti essa assegna invece una posizione unica, e, diremmo, una figura individua» (SGF I: 561). In *I viaggi, la morte* ritroviamo, in più, un passaggio perfettamente sovrapponibile alla precedente citazione da “Psicanalisi e letteratura”: «Si direbbe che la fantasia pura operi ciò che è altrimenti impossibile alla ragione: separi lo spazio dal tempo. In questo dileguare verso i fuochi misteriosi del sogno è smarrito il senso di un io centrale coordinatore a cui sia riferibile ogni parte della realtà nota» (SGF I: 562). Eppure, *I viaggi, la morte* è ancora fuori dall’orbita freudiana. Come interpretare, allora, le costanti presenti in queste opere così distanti fra loro nel tempo? Sempre nella conversazione con Arbasino, Gadda offre un altro spunto di riflessione, meno citato del precedente:

Col comprendere la fenomenologia dell’inconscio mi è sembrato di fare un passo avanti nella mia struttura di ‘apprendi sorcier’. E devo dire che ho incontrato negli studi di filosofia fatti presso l’Università di Milano (nel ’25, nel ’28, nel ’30, allora si chiamava Accademia scientifica e letteraria, però conferiva lauree regolari) un docente di psicologia, Casimiro Doniselli, che mi ha condotto alla possibilità di pensare a una specie di traduzione in termini psicologici di molte posizioni di filosofia teoretica: alcune posizioni teoretiche kantiane potrebbero essere registrate in chiave psicologica, per esempio (Arbasino 1977: 354).

La «traduzione» psicologica dei postulati di filosofia teoretica sotto l'egida di Doniselli non si interrompe dopo l'incontro con Freud. Sono tre i concetti principali che continuano a interagire nei brani saggistici compresi in questo ventennio: lo smontaggio dell'idea-sintesi che coordina il rapporto tra io e mondo; i vincoli che gravano «ogni singolo fatto»; gli «infiniti riferimenti» – biologici, psicologici, ambientali – che, nella realtà, si condensano in una «figura individua».

In “Psicanalisi e letteratura” l'analisi freudiana del sentimento è ancora subordinata al sistema-*Meditazione*, collegandosi in particolare alla coesistenza:

I rapporti tra i genitori e i figli non sono sempre, non sono per tutti così idillici, come certa edificazione semplificante vorrebbe darci a pur bere: e non sono tali perché il sentimento, il sentimento vero, non si fonda sulla retorica dei buoni sentimenti, ma su quell'aggrovigliato complesso di cause e concause biologiche e mentali che Freud ha tentato appunto di sgrovigliare, di portare sulla tavola e sotto il riflettore spietato dell'analisi. (SGF I: 460)

Oltre alla ricorrenza di lemmi tipicamente gaddiani – «aggrovigliato complesso di cause e concause» – emerge l'antitesi tra il metodo freudiano e il campo etico, aspetto che costituiva la traccia principale già in *I viaggi, la morte*. Spinoza da una parte, dunque, la psicoanalisi dall'altra nella elaborazione teorica che concorre a sostenere la prosa gaddiana²: «l'io morale è un feroce inibitore, un meticoloso limitatore, un accanito e formidabile negatore: chi vuol “provare tutto”, finisce col non provare il più importante, che è la “sua” vita» (SGF I: 564).

² Sulla cultura filosofica di Gadda si veda il contributo di Lucchini (1994). Con questo saggio polemizza Carla Benedetti (2004: 12-13). Benedetti rileva anche in Roscioni dei cenni al diletterantismo di Gadda (si veda Roscioni 1974: XVII). Tutto concentrato sulla *Meditazione milanese* è il contributo di Suitner (1980: 39-68). Si veda anche Zublena 2013.

Anche “Psicanalisi e letteratura” prende le mosse dalla messa in ridicolo delle accuse mosse a Freud nel campo dell’etica e dei buoni sentimenti, ma nella successiva carrellata di esempi letterari, Gadda dimostra quanto i concetti freudiani siano subordinati al suo sistema teorico-filosofico. Prendiamo la pagina in cui si occupa dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. La crudeltà di Smerdjakov è prodotta da una «triste e terribile congiuntura di motivi, fra cui l’epilessia, l’eredità ebefrenica, il senso d’invidia e d’inferiorità nel confronto dei nati legittimi» che lo trasformano in un «anomalo» (SGF I: 463). Sembra di leggere il profilo di Gonzalo messo assieme da un seguace di Lombroso³, non solo per l’elenco delle caratteristiche psicologiche del tipo-assassino, quanto per il metodo con cui è svolta l’indagine. La pluri-causalità sottesa alle azioni di Smerdjakov assembla motivi interiori ed esteriori in una congiuntura terribile che crea una catena irriducibile a qualsiasi raziocinio (e a qualsiasi scrittura). Ed ecco il passaggio teorico sulla crudeltà:

nello sviluppo della psiche verso le forme più adulte, o tali in apparenza, gli istinti crudeli manifesti nella puerizia, si ritraggono per dir così nell’interno della personalità, dietro causali etiche o pseudo-etiche. Il pretesto etico, tradotto subito in pretesto punitivo, non è che un tramite infame a raggiungere la pur bramata sevizie. (SGF I: 463)

Etica, ancora, accostata per opposizione allo studio della psiche, con un finale che ci precipita nel cuore del *Pasticciaccio*. La «pur bramata sevizie» è infatti un calco che ritroviamo nel profilo psicologico della

³ In modo convincente, Lucchini suggerisce che le teorie lombrosiane abbiano funzionato da mediatrici (e anticipatrici) per Gadda delle nozioni di sadismo e masochismo in Krafft-Ebing e Freud. Su queste basi Lucchini contesta la tesi di David per cui il lombrosismo avrebbe costituito una delle fonti di resistenza più forti nella cultura italiana alla diffusione della psicoanalisi (Lucchini 2019: 118).

vedova Menegazzi, e la cronologia conferma l'opportunità dell'accostamento⁴:

La Menegazzi, come tutte le donne sole in casa, trascorreva le ore in uno stato di angustia o per lo meno di dubitosa e tormentata aspettativa. Da un po' di tempo quel suo perenne pavor nei confronti del trillo del campanello s'era intellettualizzato in un complesso di immagini e di figurazioni ossedenti: uomini mascherati, in primo piano, e con le suole di feltro ai piedi; repentine per quanto tacite irruzioni in anticamera; martellate in capo o strangolamento a mano, o mediante appropriata cordicella, eventualmente preceduto da "servizze": idea o parola, questa, che la riempiva di un orgasmo indicibile. Angosce o fantasie miste: con il commento, magari, d'un batticuore improvviso, per un improvviso crac, nel buio, di un qualche armadio più stagionato degli altri: comunque, anticipate cupidamente all'evento. Il quale, dà e dà, non poté a meno, infine, di arrivare davvero anche lui. La lunga attesa dell'aggressione a domicilio, pensò Ingravallo, era divenuta coazione: non tanto a lei e a' suoi atti e pensieri, di vittima già ipotecata, quanto coazione al destino, al "campo di forze" del destino. La prefigurazione d' 'o fattacce s'era dovuta evolvere a predisposizione storica: aveva agito: non pure sulla psiche della derubanda-iugulanda-sevizianda, quanto anche sul "campo" ambiente, sul campo delle tensioni psichiche esterne. Perché Ingravallo, similmente a certi nostri filosofi, attribuiva un'anima, anzi un'animaccia porca, a quel sistema di forze e di probabilità che circonda ogni creatura umana, e che si suol chiamare destino. (RR II: 31-32)

⁴ Il *Pasticciaccio* compare su *Letteratura* nel 1946, ma nel biennio 1948-1949 Gadda lavora all'edizione in volume promessa a Longanesi (Pinotti 2018: 320); "Psicanalisi e letteratura" è il testo di una conferenza tenuta nel febbraio del 1948 (pubblicato per la prima volta sulla *Rassegna d'Italia* nell'aprile 1949) ed è datato 1946 nell'edizione in volume (Martignoni 2008: 1317-18).

L'emozione di paura (il «perenne pavor») è fondata su un'indeterminatezza capace di scatenare universalizzazioni di dati concreti: le «angosce» della Menegazzi producono «fantasie miste», cioè pensieri espressi attraverso immagini indefinite di violenza («uomini mascherati»; «tacite irruzioni in anticamera»; «martellate in capo»; «strangolamento a mano, o mediante appropriata cordicella»). La psiche della Menegazzi procede per generalizzazioni dei dati percepiti dovute all'intensità dell'emozione, per questo immagina aggressori invincibili che si introducono, depredano e strangolano, esprimendo una paura infinita della violazione identica a quella provata da Elisabetta François nella *Cognizione*, che costringe ogni notte il servitore Giuseppe ad ammonticchiare dietro le porte «la più varia ed inopinata suppellettile» (RR I: 747)⁵. La seconda parte del brano è ancora più interessante, perché ribalta il punto di vista, con le forze della psiche che si abbattono sul mondo esterno. La paura della Menegazzi, leggiamo, «era divenuta coazione» capace di intervenire sul «"campo di forze" del destino» e sul «campo ambiente, sul campo delle tensioni psichiche esterne». Avendo dunque immaginato – e desiderato – insistentemente di subire un'aggressione (con il lemma «"servizze"» che condensa paura e desiderio), la Menegazzi ha determinato lo scatenamento di una coazione di forze che si sono abbattute su di lei, influenzando il corso del suo destino, ma anche la trama del romanzo, visto che l'omicidio di Liliana è innescato da questa stessa catena di relazioni. È la base delle convinzioni popolari sulla scaramanzia, infatti il passo si conclude con una valutazione di Ingravallo circa la sfortuna autoinflitta: «In parole povere, la gran paura le aveva portato scarogna, alla Menegazzi» (RR II: 32). L'idea di destino come «campo di forze», o «campo ambiente», si collega ai concetti di «coesistenza» e «deformazione» che Gadda aveva teorizzato nella *Meditazione*, con cui questo passaggio condivide lessico e dinamiche. La realtà, scomposta in una infinita serie di sistemi (i

⁵ Roberto Barbolini (1989) mette in risalto il «valore magico ed evocativo della parola, capace di dare sostanza reale alla cosa per il fatto stesso che la nomina» (151-52).

«campi», nel brano della Menegazzi) ed elementi, mostra esiti logici imprevedibili, tanto che risulta impossibile ipotizzare singole cause che spieghino i fenomeni: meglio riferirsi a una coesistenza che deforma perennemente gli infiniti sistemi di cui è fatto il reale. L'elemento che mi pare decisivo non è, dunque, di natura sessuale – quella «pur bramata sevizie» che ritorna in “Psicanalisi e letteratura” nel passaggio teorico sul masochismo –, ma riguarda il potere della suggestione come principio che innesca e struttura la trama del *Pasticciaccio*:

E il palazzo, poi, la gente der popolo lo chiamaveno er palazzo dell'oro. Perché tutto er casamento insino al tetto era come imbottito de quer metallo. Drento poi, c'ereno du scale, A e B, co sei piani e co dodici inquilini cadauna, due per piano. Ma il trionfo più granne era su la scala A, piano terzo, dove che ce staveno de qua li Balducci ch'ereno signori co li fiocchi pure loro, e in faccia a li Balducci ce steva na signora, na contessa, che teneva nu sacco 'e solde pure essa, na vedova: la signora Menecacci: che a cacciaje na mano in quarziasi posto ne veniva fori oro, perle, diamanti: tutta la robba più de valore che ce sia. E fogli da mille come farfalle: perché a tenelli a la banca nun se sa mai: quando meno te l'aspetti po pijà foco. Sicchè, ciaveva er commò cor doppio fonno.

Questo, o press'a poco, il mito. Gli orecchi del dottor Ingravallo, che sotto alla parrucca nera e cresputa si confortavano d'una vitalità primaverile, lo avevano colto così, un po' nell'aria, come zirli di merli, o merule, dopo ogni frullo, da un ramo all'altro della primavera. Era sulle bocche di tutti, del resto, e in tutti i cervelli della gente, una di quelle idee che diventano, per la collettività fantasiosa, idee coatte. (RR II: 19)

Palazzo di carne in cui «c'è più oro che monnezza» (RR II: 28), con superstizioni che si trasformano in leggende e istigano «tutti i cervelli» producendo «idee coatte» che danno inizio e svolgimento alla trama. L'effetto straordinario di questo brano è prodotto da una caricatura a doppio taglio: Gadda fa il verso alla brutalità caotica del popolo attraverso una scrittura che da quel popolo mutua marche, accenti e

dettato. L'italiano regionale di Ingravallo («teneva nu sacco 'e solde pure essa, na vedova»; «nun se sa mai») è in compromesso con le marche linguistiche del romanesco («ch'ereno signori co li fiocchi pure loro»; «ce steva na signora, na contessa»; «cacciaje na mano in quarziasi posto»; «po pijà foco»), mentre l'incipit («E il palazzo, poi,») e l'unica similitudine («E fogli da mille come farfalle») sono i residui della voce del narratore onnisciente. Voce che riprende il controllo nel secondo paragrafo, in cui la fusione tra i due italiani regionali viene spiegata nella composizione del «mito»: gli «orecchi» di Ingravallo e «tutti i cervelli della gente», che producono idee fantasiose e coatte. I «cervelli della gente»: un campo di forze da cui si dipanano le vibrazioni che deformano le acque dello stagno-*Pasticciaccio*. È nel capitolo “I sensi” della *Meditazione* che Gadda spiega il ruolo delle deformazioni nell'alterare i dati producendo «relazioni sempre diverse» (SVP: 667). A metà del capitolo leggiamo che non esistono differenze tra il funzionamento dei sensi e quello degli altri organi: l'esempio della corsa di un locomotore nella notte serve a Gadda per illustrare le dinamiche dei «grumi in cui convergono e si allacciano sistemi di relazioni» (SVP: 669):

Così nelle veglie fumose, allorché il treno fuggente era trascinato nella pianura dal pulsante locomotore: o nelle fredde notti ed albe quando il traino pesante era come sostenuto e portato verso il Moncenisio il Gottardo o il Sempione dal potente locomotore senza fumo, con scintille violette nell'ombra notturna. Io pensavo le innumeri reazioni radunate nell'organismo della macchina e del treno, economiche e tecniche, poiché una tensione economica ha avuto virtù di ferire il monte e di cavarvi le buie spire del tunnel e di gettare l'aereo viadotto sopra le valli profonde. E relazioni meccaniche e chimiche e culturali operate da grumi di realtà se pure di grado diverso (p.e. dalla gravitazione) o da certi altri grumi (p.e. i cervelli umani) e già previamente radunatesi o aggruppatesi e tesaurizzate in sistemi aventi apparenza di una unità (p.e. le tavole di logaritmi e gli strumenti geodetici che servivano per il tracciato ferroviario) concorrevano in quell'attuale dibattito, dai deboli

cervelli chiamato e interpretato come treno (pacco postale) (SVP: 670-71).

Le relazioni «meccaniche e chimiche e culturali» introducono nuovi rapporti nel reale secondo un modello sussultorio che Gadda, nel capitolo “La grama sostanza”, aveva paragonato alle onde di uno stagno mosse dalla caduta di un sasso. Per noi è fondamentale che, tanto nella *Meditazione* quanto nel *Pasticciaccio*, «i cervelli umani» siano soggetti alle stesse leggi di deformazione e potenziale misurazione – «le tavole di logaritmi e gli strumenti geodetici che servivano per il tracciato ferroviario» – di questi «viaggi oceanici» (SVP: 667) che attraversano e strutturano il referente. C'è, in questo passaggio, un travaso continuo fra interno ed esterno, fra descrizione della realtà tangibile e investigazione dei moventi psichici: da dove proviene simile prospettiva? La risposta, che riunisce *I viaggi, la morte, la Meditazione* e le pagine tratte da “Psicanalisi e letteratura” e dal *Pasticciaccio*, va ricercata nelle letture e in quella convinzione «scientifico-positivistica» su cui si fonda il suo sistema narrativo.

Dalla biblioteca alla scrittura: dalla psicoanalisi alla psicologia

C'è una materialità nella psicologia gaddiana di cui bisogna sempre tenere conto: non è solo la realtà che influenza l'io a partire dalle percezioni, ma anche i moti psichici producono effetti referenziali concreti e sono studiabili alla stregua dei fenomeni fisici. Freud aveva intuito l'importanza dello scambio tra universo psichico e realtà esterna già nell'*Interpretazione dei sogni*, sviluppando la traccia in alcuni testi degli anni Venti, ma focalizzandosi sempre al di là della soglia della coscienza: l'indistinzione tra realtà esterna e universo psichico è una delle cinque caratteristiche dei sogni e, per metonimia, della logica dell'inconscio. Ma le opere che si ritrovano nella biblioteca gaddiana indicano che Gadda rifletteva anche entro la soglia della coscienza.

Scorrendo l'elenco di testi psicologici posseduti da Gadda, è possibile approfondire la relazione biunivoca tra fisico e psichico, ma

sarà utile fare due considerazioni preliminari⁶. La prima ha a che fare ancora con Freud: nessun altro psicologo o psicoanalista, dicevo in apertura, può vantare un numero così alto di occorrenze nella biblioteca gaddiana, ma il dato si conferma notevole anche se messo in relazione alle occorrenze nei campi di filosofia, matematica e fisica teorica. Tra gli studi di Freud che hanno contribuito in modo decisivo alla formazione del giovane Gadda spiccano *La psicopatologia della vita quotidiana*, la prima serie di lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi*, “Un caso di nevrosi ossessiva”, “Psicologia collettiva e analisi dell’io”, “L’io e l’es” e “Al di là del principio di piacere” (tutti in traduzione francese) a cui si uniscono *Totem e tabù*, *Il disagio della civiltà* e *Nuovi saggi di psicoanalisi* (in traduzione italiana) (Amigoni 1995: 11-12; Italia - Pinotti 2016: 381-85; Lucchini 2019: 114-24). Risaltano lavori concepiti o pubblicati negli anni Venti e questo è un dato decisivo se si considera che molti tra questi testi danno risalto alla dimensione sociale della psicoanalisi.

La seconda considerazione riguarda le molte assenze illustri: nessuna traccia di altri maestri del movimento psicoanalitico, né di Jung, né di autori francesi, tedeschi o italiani, con l’eccezione di *L’io diviso*, unica opera di Laing posseduta (Laing 2010). Sono presenti soprattutto rassegne di cultura psicologica da cui Gadda ha probabilmente mutuato la maggioranza delle sue categorie teoriche, e questo è un aspetto rilevato anche da Lucchini, che sottolinea come la cultura gaddiana, almeno in campo psicologico, è più formata sui manuali che su letture dirette. Eppure, guardando con attenzione, ci accorgiamo che non si tratta di manuali qualsiasi, ma alcune scelte sono fatte con metodo: *La psychologie allemande contemporaine* (1879) e *La psychologie anglaise contemporaine* (1901) di Ribot; il *Vocabulaire de psychologie* (1920) di Dugas; *Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889), *Matière et mémoire* (1896), *L’evoluzione creatrice* (1907, in italiano e in francese), *La filosofia dell’intuizione* (1913, in italiano), *L’énergie spirituelle* (1919), e *La pensée et le mouvant* (1934) di Bergson; *La psychologie française contemporaine* di

⁶ I successivi riferimenti ai testi posseduti da Gadda sono tratti da Cortellessa, Patrizi 2001.

Dwelshauvers⁷. La maggior parte di questi libri puntano al laboratorio della *Revue Philosophique*, fondata da Ribot nel 1876 e luogo di confronti, discussioni e collaborazioni fra psicologi e scienziati. La presenza di uno o due testi può essere casuale, ma la convergenza di quattro nomi, nonché l'ombra di Fechner e Janet (interlocutori sia di Ribot che di Dwelshauvers), suggeriscono di capire meglio cosa di questi autori poteva interessare Gadda⁸.

Procediamo a partire da due riferimenti. In "Sibili dentro le valli", nel *Castello di Udine*, leggiamo: «Ma si trattava di un maresciallo pilota, i di cui cinque sensi si appalesarono magistralmente collaudati al Laboratorio Psicofisico Centrale della R. Aeronautica, tanta fu la prontezza e la energia con cui volle richiudere» (RR I: 265). Riferimento molto marginale, se non avessimo la ricorrenza del racconto "Domingo del señorito en escasez", in cui ritroviamo la traccia: «Ultima annotazione caratterizzante, nella scheda o cartella clinica di Ali Oco, fu, a mio giudizio di psicofisico alquanto adelantado [...]» (RR II: 1004). Un aggettivo e un sostantivo pesanti, perché lasciano riaffiorare un dibattito

⁷ Un confronto con le occorrenze nella biblioteca gaddiana di Darwin e Bergson si trova in Antonello 2004.

⁸ Come rileva Lucchini: «Il positivismo di Gadda non è soltanto quello di personaggi minori quali il Vignoli o la cultura radical-socialista dell'Umanitaria. Oltre a Darwin e a Spencer, gli è discretamente familiare tutto un filone di indagine proprio della psicologia del secondo Ottocento, da Fechner (ricordato due volte in margine alla *Meditazione*) a Ribot (di cui si sono conservati presso la Biblioteca e raccolta teatrale del Bucardo, *La psychologie allemande contemporaine*, Baillièrè, Paris, 1879 e *La psychologie anglaise contemporaine*, Paris, Alcan, 1901; ambedue fanno parte del primo "Elenco di libri filosofici". È mia personale convinzione che molte delle opere di psicologia da lui menzionate (ad esempio gli *Elemente der Psychophysik* di Fechner, citati una sola volta in "Emilio e Narcisso", l'unico testo in cui occorre anche il nome di Doniselli) gli fossero note soltanto indirettamente attraverso il libro del Mosso [*La fatica*, Treves, Milano, 1921] (che cita Fechner alle pp. 186-187) e *La psicologia contemporanea* di Villa, Bocca, Milano-Torino-Roma, 1911» (Lucchini 1994: 243).

che ha impegnato diversi autori della *Revue Philosophique*: quello sulla psicofisica di Fechner, riferimento noto a Gadda – di sicuro via Villa, Mosso e Doniselli -, ma finora ritenuto marginale. In un appunto al capitolo “I sensi” della *Meditazione* leggiamo:

(Idee circa i “parametri” fisici. In una equazione rappresentante una relazione fisica entra il parametro cioè un dato o rapporto o relazione che è relazione nella relazione) || Teorema dei logaritmi: Fechner. – Teoria dei parametri del reale (SVP: 1323-24).

Ed ecco, per chiudere la serie, la nota a “Emilio e Narcisso”, già evidenziata da Lucchini nella sua analisi degli studi filosofici di Gadda:

Il Fechner è l'autore d'un'opera innovatrice: *Elemente der Psychophysik* (1860). Speculazioni ardimentose e a momenti fantastiche, risultati positivi. Idee: non balorde. Egli enunciò quel principio-base (per la psicologia dei sensi superiori) che in onore di Weber il su' maestro egli chiamò per l'appunto il principio di Weber e che in oggi si suole più comunemente chiamare il teorema di Fechner. “L'intensità della sensazione varia come il logaritmo della intensità dello stimolo” (SGF I: 651-52)⁹.

⁹ La citazione riportata di seguito dimostra, tra l'altro, quel giudizio negativo sottinteso da Lucchini a proposito della componente positivista della cultura gaddiana di cui parlavo in apertura del saggio: «Che lo scrittore attinga ai suoi lontani studi filosofici lo dimostra anche un altro particolare: infatti cita in nota la formula della legge psicofisica elaborata dallo psicologo Gustav Theodor Fechner, non per caso menzionato anche nella *Meditazione milanese*, a proposito della relazione matematica esistente tra stimolo e percezione, esposta per la prima volta in Italia da Jakob Moleschott nella prolusione torinese del 1862 “Dei limiti della natura umana”, e ricorda due fisiologi, un allievo di Angelo Mosso, Casimiro Doniselli, docente di psicologia sperimentale all'accademia scientifico-letteraria, con cui Gadda aveva sostenuto l'esame, e il lituano Elia de Cyon, la cui opera *L'orecchio, organo di orientamento nel tempo e nello spazio* (Zanichelli, Bologna, 1912), tradotta da

Gadda non è solito citare le sue fonti filosofiche, e due citazioni di Fechner sembrano già piuttosto inusuali. Ma guardiamo con attenzione alla cronologia, almeno a quella delle due citazioni esplicite del nome: *Meditazione*, 1928; “Emilio e Narcisso”, 1949. Poco più di venti anni di distanza: quell’arco ventennale che, a questo punto non più casualmente, Gadda menzionava nella conversazione con Arbasino: «A proposito di psicanalisi devo dire che mi sono avvicinato ad essa negli anni fiorentini dal ’26 al ’40». Vent’anni di letture freudiane che non silenziano quella componente deterministico-positivistica della sua formazione, di cui Fechner è metonimia.

In *La psychologie allemande contemporaine* Ribot contesta la valutazione di Fechner sulla relazione di tipo logaritmico che lega l’intensità dello stimolo alla percezione che si ha di esso, insistendo sulla necessità di trattare sensazioni e stimoli attraverso le leggi di trasformazione delle forze che regolano universalmente il mondo dei fenomeni: è quel «principio di Weber» ricordato in “Emilio e Narcisso”. Ciò che Fechner e Ribot condividono, al di là delle misurazioni, è la convinzione che l’eccitazione sensoriale produca un effetto psichico e altrettanti effetti di ordine fisico e fisiologico, disperdendo una certa quantità di forza. Nonostante il suo interessamento sempre più esplicito per problemi di metafisica, in *La psychologie allemande contemporaine* Ribot mantiene una prospettiva per cui psichico, fisiologico e fisico sono

Doniselli, faceva parte del programma d’esame» (Lucchini 2019: 120). Lucchini rimanda al suo lavoro sugli studi filosofici di Gadda (Lucchini 2004: 307). Va aggiunto che nella Biblioteca del Bucardo sono presenti due testi di Doniselli: “La fisiologia del labirinto e i sensi generali matematici (spazio, tempo, numero)”, estratto da *Archivio di filosofia*, XI (1913), S.I., s.i.e., s.d.: 217-257; Id., “Problemi di psicofisiologia dell’udito e della fonazione”, estratto da *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, IX (1921), Pavia, Premiata Tipografia successori Fratelli Fusi: 315-370. Infine, come visto, il nome di Doniselli ricorre anche nella conversazione su psicologia e psicoanalisi tra Gadda e Arbasino, nella seconda citazione riportata all’inizio di questo saggio (Arbasino 1977: 354).

interconnessi. Le tensioni psichiche interne rispettano le stesse leggi fisiche dei fenomeni esterni:

Cette loi, quelle qu'en soit la nature, conduit aussi à un résultat qui nous paraît digne d'attention. Depuis un siècle, la grand effort de la psychologie analytique a consisté à démontrer que, contrairement aux préjugés du sens commun, la perception ne donne pas una copie du monde extérieur. Entre les qualités, dans l'objet, et les états de conscience, dans le sujet, il n'y a qu'une correspondance; ces qualités sont des signes que l'esprit interprète et groupe d'après sa nature. La loi psychophysique montre qu'il en este de même dans l'order de la quantité (Ribot 1879: 213-14).

Una posizione in armonia con le osservazioni gaddiane sulle relazioni tra realtà esterna e vita interiore. La scuola della *Revue Philosophique*, pur nell'eterogeneità delle posizioni interne, ha un ruolo non trascurabile per uno scrittore-ingegnere convinto che lo psichico e il fenomenico siano in perenne movimento e deformazione. Le correzioni alla psicofisica di Fechner presenti in *La psychologie allemande contemporaine* non potevano sfuggire a Gadda: anche se non è possibile dimostrare a che livello lo scrittore conoscesse quel libro, è importante sottolineare che il modello «consistente nel tracciato del percorso stimolo-processo nervoso-sensazione» è «un vero e proprio archetipo» (Bertolini 1991: 122) tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (Contarini 2018: 37-58). A prescindere dalla prospettiva – fisica, filosofica o psicologica – attraverso cui si decide di guardare alla psicofisica, si tratta di una

[...] scienza fisica che ha ormai consolidato una teoria che riduce l'intero mondo materiale a movimento. Anche le qualità dei corpi sono riconducibili a movimenti di atomi e di molecole; l'universo materiale apparirebbe ad una intelligenza perfetta come composto di atomi e gruppi di atomi mobili nello spazio, diversificandosi per velocità e direzione (Bertolini 1991: 122).

Questo modello vibratorio riguarda soprattutto la costruzione dell'interiorità a partire dalle percezioni. Lo studio della vita interiore di Fechner e di Ribot condivide uno degli obiettivi di fondo della *Meditazione*: una psicologia capace di definire i rapporti tra esterno (sensazione, percezione) e interno (emozioni, eccitazione) per via fisico-matematica. Proviamo a rileggere alla luce di questa influenza il celebre esempio degli scacchi nel secondo capitolo della *Meditazione*:

Il pensiero logico è attivo, euristico nel pezzo mosso (funzionante da simbolo mnemonico) e nei logicamente prossimi, si scarica invece sulle situazioni logiche degli altri pezzi come un risultato, cioè come attività in essi non attualmente cosciente.

Nella fisica moderna la sicurezza di un permanere della materia (sostanza fisica), p.e. del rame attraverso manipolazioni d'ogni genere, è una certezza. Però lo studio delle sostanze radioattive e considerazioni che qui non intendo richiamare hanno preso a scuoterla o a menomarla. [...] Ma forse altri e lontani fenomeni e studî ci potranno dire qual'è il "grado di permanenza" degli elementi chimici e come debbasi più limitare questa ipotesi rozza, che è stata formulata nei secoli dentro dal nome di "materia". La Materia occlude dei complessi di rapporti, che ingenuamente tendiamo a vedere soltanto a lei deferiti, in lei alloggiati: così affranti dall'aspetto simbolico delle cose attribuiamo potenza e valore al pezzo di legno chiamato cavallo, e temiamo il cavallo dell'avversario, invece di temere la potenza logica che si scarica dal suo cervello, per nostra vergogna (SVP: 636).

Il meccanicismo psicologico spiegato attraverso esempi di matrice fisica è perfettamente in linea con le riflessioni di Fechner e Ribot: il passaggio dalle leggi fisiche alle attività del pensiero; il ricorso a una certa terminologia («si scarica»; «si scarica dal suo cervello»); un'idea di psichico come fonte e bacino di movimenti e vibrazioni. È una costellazione culturale di cui non si può non tener conto per scrittori così prossimi al romanzo ottocentesco:

Come notava già Curtius in un libro del 1923 che rimane fondamentale per la comprensione della matrice scientifica del realismo letterario del diciannovesimo secolo, la teoria dell'energia derivata dal postulato vitalistico di Bichat («la vie est l'ensemble de fonctions qui résistent à la mort»), ripresa da Balzac nella *Physiologie du mariage* (1829) e riversata poi concretamente nel repertorio antropologico della *Comédie*, rappresenta per così dire il sistema nervoso del romanzo ottocentesco (Contarini 2018: 42).

La presenza del dibattito Fechner-Ribot nella *Meditazione* e nelle successive opere gaddiane non riduce l'impatto della psicoanalisi, ma può aiutare a capire meglio cosa, di Freud, potesse interessare Gadda: i contenuti tipici dell'inconscio – compresi masochismo, sadismo, narcisismo – occupano uno spazio minimale rispetto alla dinamica fra sensi, percezioni ed emozioni, come visto attraverso la rassegna dai *I viaggi, la morte* fino a "Psicanalisi e letteratura". È la costruzione logica dell'interiorità – influenzata dalla realtà esterna, ma anche sempre attiva sulla realtà esterna con i suoi sistemi ed elementi in movimento – a essere centrale. Una «consapevolezza scientifico-positivistica» che si deteriora gradualmente già sotto gli occhi del lettore della *Meditazione*, fatta a pezzi dalla complessità del reale, eppure comunque presente:

Aliter: gettiamo un boccon di pane nel lago e tutti i pesci si precipitano (non solo un pesce) come frecce centripete verso il boccone, raggi d'un cerchio. Aliter: si deprime il barometro qui a Milano (zona ciclonica) e tutte le masse d'aria che percepiscono ciò si precipitano qui: (cioè dagli otto canti della rosa dei venti e non da un canto solo, p.e. Grecale.) (SVP: 649).

La «pulsazione vitale» è così incontrollabile che uno spostamento in un sistema è spostamento «di tutti gli elementi di un sistema» (SVP: 649): ogni cosa (sia elemento che sistema) si muove continuamente producendo deformazioni incalcolabili. Le posizioni di Fechner e Ribot vengono messe in crisi proprio a partire da valutazioni sulla misurazione di stimoli ed effetti, argomento principale della loro disputa: la sfiducia gaddiana di misurare la portata dei fenomeni

psichici e materiali si lega alla coesistenza, che non riguarda solo le componenti fisico-psicologiche, ma anche quelle etiche, logiche e filosofiche. E veniamo così a un “tradimento” di tutte le sue fonti: prima Fechner e Ribot, in seguito, Freud.

Il referente in Gadda

Ridurrò forzosamente i presupposti filosofici di Fechner a due principi di base, la cui contraddizione riassume la sua ricerca sia nel campo fisico che in quello psicologico: vita fisica e coscienza hanno una natura indipendente che non può essere ridotta alla mera osservazione dei fenomeni fisici; questa intuizione è controbilanciata da un’impostazione materialistica per cui ogni cambiamento del mondo fisico produce un cambiamento nell’universo psichico, dunque è possibile interrogare le leggi della natura per investigare, e misurare, queste variazioni. Materialismo e metafisica convivono nella sua impostazione, aspetto che spiega anche i frequenti dibattiti che hanno percorso la sua carriera. Alla base di questo pensiero c’è la nozione di “fenomeno” simile all’“idea” di Locke: ogni cosa che esiste è oggetto della coscienza, dunque di quella sfera che comprende sentimenti, emozioni, pensieri, desideri, speculazioni (cfr. Heidelberg 2004: 73-115). L’osservazione diretta e la deduzione sono le uniche vie di accesso al mondo dei fenomeni. È da questi presupposti che nasce la psicofisica come studio sperimentale dei rapporti che legano i fenomeni psichici ai fenomeni fisici e fisiologici. Fechner definiva la psicofisica come «la scienza esatta delle relazioni funzionali di dipendenza tra corpo e anima, e più in generale tra mondo materiale e mondo mentale, la fisica e la psicologia» (Fechner 1998, I, 8, traduzione mia). Egli distingueva tra una psicofisica esterna – che si occupa delle sensazioni in rapporto agli stimoli esterni – e una interna – concentrata sulla componente psichica. L’attenzione gaddiana al problema della misurazione non deve adombrare la vera posta in gioco sottintesa alla metodologia di Fechner: lo studio delle relazioni e delle

interazioni tra interno ed esterno a partire da osservazioni empiriche, un concetto cardinale per la categoria di «coesistenza»¹⁰.

La teoria gaddiana scaturisce da un tentativo di sistemare e spiegare il mondo, ma l'atlante è stratificato e inquieto, inoltre ogni spinta all'ordine produce energia e, di conseguenza, variazioni di elementi e sistemi:

voglio notare che io ho insomma affacciato l'idea che il processo conoscitivo deforma incessantemente il sistema totale delle infinite relazioni della realtà. E ciò dico in un senso che mi pare pertenga sia alla logica sia alla storia. E cioè in quanto una relazione è pensata come introdotta in un sistema logico essa per ciò solo lo deforma [...] (SVP: 676).

Storia e coscienza deformano infinitamente il «sistema totale»: tra realtà fisica e processi interiori esiste un continuum che rimarrà costante in tutte le opere narrative, come conferma un passaggio del dialogo "L'egoista" (1953) che, assieme al già citato "Emilio e Narcisso" (in cui compariva la citazione diretta di Fechner), compone la terza e ultima parte di *I viaggi, la morte*:

Tra qualunque essere dello spazio metafisico e l'io individuo (io-parvenza, io-scintilla di una tensione dialettica universale) intercede un rapporto pensabile: e dunque un rapporto di fatto. Se una libellula vola a Tokio, innesca una catena di relazioni che raggiungono me (SGF I: 654, corsivo mio).

Una «condizione di simbiosi, cioè di necessaria convivenza, di tutti gli esseri» (SGF I: 654) che anticipa il racconto di Bradbury da cui Lorentz potrebbe aver tratto il "Butterly Effect", formula popolare che sintetizza

¹⁰ Cfr. Lucchini 1988; Guglielmi 1997: 25-42; Bertoni 2001: 58-66; Benedetti, Lugnani, Savettieri 2004; Donnarumma 2006: 29-75; Stellardi 2006: 49-80; Bonifacino 2006: 163-92; Savettieri 2008: 49-95.

una delle caratteristiche della teoria fisica del caos¹¹. Il passo è importante perché sottintende un intreccio fecondo e di lunga durata tra rappresentazione, logica e psicologia: dalla *Meditazione* – l'esempio della depressione del barometro prodotta dal movimento dei pesci in un lago: «si deprime il barometro qui a Milano (zona ciclonica) e tutte le masse d'aria che percepiscono ciò si precipitano qui: (cioè dagli otto canti della rosa dei venti e non da un canto solo, p.e. Grecale.)» (SVP: 649) – a "L'egoista" i fenomeni sono prodotti sia da azioni che da attività cognitive che deformano le catene di sistemi ed elementi. Al fondo di questa realtà scossa da combinazioni illimitate esiste un bacino oscuro e sommerso, una «tomba infernale della miniera» (RR I: 520), in cui i confini tra cose, fatti e pensieri si annullano in un magma irrapresentabile.

Rimaniamo sull'esempio del battito d'ali di una libellula a Tokio, ma considerando l'elaborazione narrativa precedente *L'egoista*. Nel quarto tratto della *Cognizione del dolore*, Gonzalo dà in escandescenze nel corso di un lungo dialogo col dottor Higueroá, fino a prodursi in un'esclamazione narcisistica che ha un'aria familiare: «Abbiamo noi la colpa di tutto.... qualunque cosa succeda.... anche a *Tokio*.... a *Singapore*.... la colpa è nostra. Dei Pirobutirro marchesi di Lukones.... E dovremo pagare. Pagare tutto a tutti....» (RR I: 645, corsivi miei).

¹¹ Il racconto di Bradbury viene pubblicato la prima volta su *Collier's Magazine* il 28 giugno 1952; è entrato a far parte del volume *The Golden Apples of the Sun* l'anno successivo. Bradbury immagina che un'azione compiuta in tempi lontanissimi abbia effetti enormi nei secoli successivi fino al presente. In "Macchine calcolatrici e intelligenza" (apparso in Inghilterra su *Mind*, LXI (236), 1950), Alan Turing era arrivato a conclusioni simili, sottolineando come l'infinitesimale spostamento di un elettrone poteva causare conseguenze incalcolabili, decretando, a distanza di anni, la vita o la morte di un individuo. Non è possibile stabilire una influenza diretta di queste fonti sull'immagine della libellula che Gadda utilizza nel brano, più avanti verranno proposte altre fonti, in ogni caso è più che probabile che Gadda conoscesse la relazione di Turing, ma le date delle occorrenze successive non permettono di confermare una relazione diretta.

Nell'edizione critica del romanzo, Manzotti commenta questo passo rimandando ovviamente all'"Egoista" e rintracciando l'origine della formula in Leibniz¹². Ma Gadda, come visto, ci pensava già dalla fine degli anni Venti. C'è, però, un quarto passaggio che dà conto di questa simbiosi universale che mostra radici logico-fisiche e conduce a esiti paranoidi: si tratta di un brano in *Il faut d'abord être coupable*, coevo a "Emilio e Narcisso", dunque cronologicamente a metà tra la citazione della *Cognizione* e quella di "L'egoista":

Tutti i matricolati della questura sono pure loro, poerini, dei "momenti espressivi" della vita: cascatelle un tantino capricciose in quel deflusso di deformazioni multiple che sogliamo chiamare "la vita", storicamente apprezzata, cioè distesa in una consecuzione temporale. [...]

Ne discende la norma – evangelica? epivangelica? – della carità: per la quale tutti noi, i più pomposi e i più virtuosi di noi, dobbiamo o debbono ritenersi, o ritenerci, solidali e corresponsabili nel male coi più sciagurati peccatori. Se un eredo-luetico alcoolizzato, a Maracaybo, taglia la gola con un colpo di rasoio a una povera meticcina ch'egli sfruttava e picchiava fino a farla sputare sangue, io, io Carlo Emilio, ne sono per la mia quota parte responsabile (SGF I: 613-14).

Gonzalo non ha tutti i torti nella sua esplosione risentita contro il più lurido di tutti i pronomi: la grandine che distrugge i raccolti, la guerra, i reduci, i poveri, gli istituti di credito, le donazioni, ogni cosa finisce per riguardarlo, mettendo in moto un groviglio inestricabile di abbandono, senso di colpa e dolore. L'infinito e magmatico oceano di relazioni tra cose e pensieri colpisce sia logicamente che eticamente il soggetto, dando origine a una realtà da incubo a metà strada tra un racconto kafkiano e la teoria del caos. Non sono le conseguenze etiche, né quelle strettamente patologiche a essere interessanti, quanto le

¹² «Rien ne se passe ici qui n'ait quelque dépendance insensible des choses qui sont à cent mille lieues d'ici» (Gadda 1987: 201).

implicazioni logiche di questa condizione che connette tutte le cose, negando valore all'accidentale. Le quattro citazioni gaddiane sulle relazioni tra l'io e gli accadimenti fisici dimostrano che ci troviamo davanti a un universo letterario ad alta densità paranoide e in cui la cultura scientifica chiede di essere declinata assieme alle sensibilità psicoanalitica, psicologica e filosofica. Nota Bertoni, riprendendo una lettura di Angelo Guglielmi, che esiste in Gadda una «maniacale istanza mimetica» che lo porta a «trasformare il discorso letterario in un referto assolutamente veridico, quasi notarile, capace di aderire con la massima, accanita fedeltà a tutto il ribollente spettacolo della vita»¹³. Eppure qualsiasi fonte, presa in assoluto, sarebbe insufficiente per motivare le posizioni teoriche gaddiane, perché verrebbe a troncarsi posticciamente quel propagarsi di mutazioni per cui, come onde in uno stagno, ogni elemento mutato è a sua volta causa di infiniti mutamenti. Il paradosso su cui si fonda la scrittura gaddiana è che qualsiasi tentativo di ordinare il caos produce a sua volta caos, perché i sistemi e gli elementi continuano a combinarsi finché non subentra la morte: «una decombinazione estrema dei possibili, uno sfasarsi di idee interdipendenti, armonizzate già nella persona. Come il risolversi d'una unità che non ce la fa più ad essere e ad operare come tale, nella caduta improvvisa dei rapporti, d'ogni rapporto con la realtà sistematica» (RR II: 70). Per quanto spinte ordinatrici si raffinino, il contesto generale rimane un caos multiforme, arrestabile solo a patto di distruggere la vita: «Ciò vale a dimostrare che non solo le cause sono sempre da pensarsi al plurale, in quanto l'atto deformante non è un individuo ma una somma di relazioni intervenenti [...], ma anche gli effetti. Non esiste l'effetto, ma gli effetti: l'effetto non esiste e non è individuo: esistono degli effetti cioè relazioni nuove» (SVP: 649). Donnarumma ha scritto pagine importanti sulla coesistenza, soprattutto perché ha messo in evidenza quanto la cultura filosofica gaddiana abbia delle fondamentali implicazioni logico-psicologiche: «Alla causalità si è sostituita la coesistenza [...]. Il legame

¹³ Bertoni 2001: 42-43. Il lavoro di Guglielmi a cui si riferisce Bertoni è Guglielmi 1987.

di causa implica una necessità, a priori [...] o a posteriori. A garantire questa necessità è appunto il rapporto singolare che Gadda rifiuta, e che permette di stabilire un legame biunivoco e certo» (Donnarumma 2006: 38). È un'adozione di Leibniz che passa attraverso il filtro del positivismo rappresentato da autori come Fechner, per poi fondersi con i presupposti logici del freudismo. La coesistenza fa crollare i legami causa-effetto e ogni cosa può essere causa e insieme effetto di relazioni diversissime, un groviglio su cui si fonda il reale e che infrange il principio di non-contraddizione. È qui che la logica con cui funziona il reale per Gadda è in sintonia sia con l'idea di fondo della psicologia sperimentale che con le regole dell'inconscio freudiano presenti nell'*Interpretazione dei sogni*. Come sottolinea Donnarumma: «Mentre la catena delle cause implica un tempo lineare, le concause e la coesistenza logica mandano in frantumi la sequenza» (Donnarumma 2006: 41). La condensazione è una conseguenza importante di questo discorso, ad esempio ciascun individuo è l'effetto di una coesistenza di cause che non solo contribuiscono alla sua nascita, ma ne determinano il destino futuro: nella *Cognizione del dolore* leggiamo continuamente che il dolore di Gonzalo è frutto di una stortura che sprofonda nei secoli e in cui si fondono immagini di avi, gelosie, donazioni, frustrazioni, ingiustizie e morti. Anche il ritratto di Bruno in *L'Adalgisa* dà chiaramente conto di queste stratificazioni millenarie:

Bruno ripassò, alto e calmo, sulla sua bicicletta. Anche il suo sangue, traverso i millenni, doveva aver comportato e risolto tutta una serie di problemi infinitesimali. Gli imponderabili atti e moti, le intime e quasi inavvertite volizioni, le oscure e tormentose delibere, le profonde elezioni dell'istinto, i minimi sopralivelli della scelta, "les petites perceptions", s'erano lentamente stratificate negli evi, affiorando nella risorgiva di una persona (RR I: 519-20).

È un multi-prospettivismo basato su una stratificazione archeologica di percezioni, moti interiori, accadimenti e comportamenti, e assume le proporzioni di una vera costante di lunga durata nella narrativa gaddiana. Sono numerosi i punti della *Meditazione* in cui

L'autore mostra una propensione a muovere il discorso fenomenologico sul piano psicologico: «Questi banali esempî psicologici o addirittura frenologici non siano disprezzati. Essi ci avviano alla contemplazione del fenomenalismo psicologico (che già è di per sé un cosmo interessante e vastissimo) come *un continuo ed infinito oceano di relazioni* in perenne moto deformatore: e mostrano altresì *la relazione oggettiva che questo oceano ha con tutta la realtà*» (SVP: 754, corsivi miei). È qui che risiede il suo interesse per la psicologia: se il reale è un oceano aggrovigliato di elementi che si deformano continuamente, l'universo interiore, come leggiamo in Fechner, è il primo agglomerato di sistemi ed elementi in movimento con cui si è costretti a fare i conti. E per la psicoanalisi la prospettiva non muta: ha ragione Amigoni quando nota che una delle maggiori affinità tra Gadda e Freud si riscontra nel loro interesse per l'equilibrio tra la psiche e «l'invadentissima esistenza della realtà» (Amigoni 1995: 12). Fra mondo interiore e realtà fenomenica c'è una comunione da leggere secondo la chiave della coesistenza, una «relazione oggettiva» di influenza reciproca che l'«infinito oceano» dell'interiorità intrattiene con la realtà. È una conseguenza di quell'intuizione presentata alla fine della prima sezione della *Meditazione*, ma sviluppata nella sua parte centrale: «Le finzioni di pensiero (p.e. l'idea del possibile) sono un fatto, come ogni altro» (SVP: 634, corsivo mio). E ancora, come visto: «E relazioni meccaniche e chimiche e culturali operate da grumi di realtà se pure di grado diverso (p.e. dalla gravitazione) o da certi altri grumi (p.e. i cervelli umani) e già previamente radunatesi o aggruppatesi e tesaurizzate in sistemi aventi apparenza di una unità (p.e. le tavole di logaritmi e gli strumenti geodetici che servirono per il tracciato ferroviario) concorrevano in quell'attuale dibattito, dai deboli cervelli chiamato e interpretato come treno (pacco postale)» (SVP: 670-71).

Ed ecco che in questa citazione ricompare l'occorrenza lessicale da cui siamo partiti: i «cervelli». Quei «cervelli umani» della *Meditazione* che confluivano nei «cervelli della gente» del *Pasticciaccio* e che testimoniano la capacità di uno scrittore di inserire filosofia, psicologia e psicoanalisi in un sistema letterario delicato, eterogeneo e coerente da valutare sulla lunga durata.

Bibliografia

- Amigoni, Ferdinando, *La più semplice macchina. Lettura freudiana del «Pasticciaccio»*. Bologna, il Mulino, 1995.
- Id., "Freud", *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 2 (2002), <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/freudamigo.php>.
- Antonello, Pierpaolo, "Gadda e il darwinismo", *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 4 (2004), https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp3atti1/articles/antoconf1.php#Anchor_antodaru9.
- Arbasino, Alberto, *Certi romanzi*, Torino, Einaudi, 1997.
- Barbolini, Roberto, *Il riso di Melmoth. Metamorfosi dell'immaginario dal sublime a Pinocchio*, Milano, Jaca Book, 1989.
- Benedetti, Carla, "Gadda e il pensiero della complessità", *Gadda. Meditazione e racconto*, Eds. C. Benedetti – L. Lugnani - C. Savettieri, Pisa, ETS, 2004: pp. 11-30.
- Bertoni, Federico, *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà*, Torino, Einaudi, 2001.
- Bonifacino, Giuseppe, *Allegorie malinconiche. Studi su Pirandello e Gadda*, Bari, Palomar, 2006.
- Contarini, Silvia, *La coscienza prima di Zeno. Ideologie scientifiche e discorso letterario in Svevo*, Firenze, Cesati, 2018.
- Contini, Gianfranco, *Quarant'anni di amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1989.
- Cortellessa, Andrea - Patrizi, Giorgio, *La biblioteca di don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Bucardo*, Roma, Bulzoni, 2001.
- Donnarumma, Raffaele, *Gadda modernista*, Pisa, ETS, 2006.
- Fechner, Gustav, *Elemente der Psychophysik* [1860], Bristol, Thoemmes, 1998.
- Gadda, Carlo Emilio, *Meditazione milanese*, Ed. Gian Carlo Roscioni. Torino, Einaudi, 1974.
- Id., *La cognizione del dolore*, edizione critica commentata con un'appendice di frammenti inediti, Ed. Emilio Manzotti, Torino, Einaudi, 1987.

- Id., *Romanzi e racconti*, I, Eds. R. Rodondi - G. Lucchini - E. Manzotti, Milano, Garzanti, 2007 [RR I].
- Id., *Romanzi e racconti*, II, Eds. G. Pinotti - D. Isella - R. Rodondi, Milano, Garzanti, 2007 [RR II].
- Id., *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, I, Eds. L. Orlando - C. Martignoni, D. Isella, Milano, Garzanti, 2008 [SGF I].
- Id., *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, II, Eds. C. Vela - G. Gaspari - G. Pinotti - F. Gavazzeni - D. Isella - M. A. Terzoli, Milano, Garzanti, 2008 [SGF II].
- Id., *Scritti vari e postumi*, Eds. A. Silvestri - C. Vela - D. Isella - P. Italia - G. Pinotti, Milano, Garzanti, 2009 [SVP].
- Guglielmi, Angelo, "La riscoperta di C.E. Gadda negli anni sessanta", *Gadda. Progettualità e scrittura*, Eds. M. Carlino - A. Mastropasqua - F. Muzzioli, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- Guglielmi, Guido, "Gadda and the Form of the Novel", *Carlo Emilio Gadda. Contemporary Perspectives*, Eds. M. Bertone - R. S. Dombroski, Toronto, University of Toronto Press, 1997.
- Heidelberg, Michael, *Nature from Within. Gustav Theodor Fechner and His Psychophysical Worldview*, Pittsburgh, Università of Pittsburgh Press, 2004.
- Italia, Paola - Pinotti, Giorgio, "Nota al testo", *Carlo Emilio Gadda, Eros e Priapo*, Eds. P. Italia - G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2016: 339-451.
- Laing, Ronald, *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale* [1955], prefazione di Mario Rossi Monti, Torino, Einaudi, 2010.
- Lucchini, Guido, *L'istinto della combinazione. Le origini del romanzo in Carlo Emilio Gadda*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.
- Id., "Gli studi filosofici di Carlo Emilio Gadda (1924-1929)", *Per Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno di Studi*, Pavia 22-23 novembre 1993, *Strumenti critici*, IX.2 (1994): 223-45.
- Id., "Paragrafi su Gadda e la psicoanalisi", *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, Eds. Giancarlo Alfano, Stefano Carrai, Roma, Carocci, 2019: 109-124.
- Martignoni, Clelia, "Note ai testi", *SGF I*: 1299-1327.

- Meletti Bertolini, Mara, *Il pensiero e la memoria. Filosofia e psicologia nella «Revue Philosophique» di Théodule Ribot (1876-1916)*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Ribot, Théodule, *La psychologie allemande contemporaine*, Paris, Baillière, 1879.
- Pinotti, Giorgio, “Nota al testo”, Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Ed. Giorgio Pinotti, Milano, Adelphi, 2018: 309-370.
- Roscioni, Gian Carlo, “Introduzione”, Carlo Emilio Gadda, *Meditazione milanese*, Torino, Einaudi, 1974: V-XL.
- Id., *La disarmonia prestabilita*, Torino, Einaudi, 1997.
- Savettieri, Cristina, *La trama continua. Storia e forme del romanzo di Gadda*, Pisa, ETS, 2008.
- Stellardi, Giuseppe, *Gadda: miseria e grandezza della letteratura*, Firenze, Franco Cesati, 2006.
- Suitner, Franco, “Un “accessus” letterario al Gadda filosofo”, *Studi novecenteschi*, VII.19 (1980): 39-68.
- Zublena, Paolo, “Gadda, Vico e (forse) i ‘matemi’”, *il verri*, LVIII (2013): 14-22.

L'autore

Valentino Baldi

Valentino Baldi insegna letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Siena. Ha pubblicato i libri *Reale invisibile. Mimesi e interiorità in Pirandello e Gadda* (Marsilio, Venezia, 2010); *Psicoanalisi, critica e letteratura. Problemi, esempi, prospettive*, (Pacini, Pisa, 2014); *Il sole e la morte. Saggio sulla teoria letteraria di Francesco Orlando* (Quodlibet, Macerata, 2015); *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda* (Quodlibet, Macerata, 2019). È membro di redazione delle riviste «Allegoria», «L'ospite ingrato» e «Ticontré. Teoria, testo, traduzione».

Email: baldi.valentino@unistrasi.it

L'articolo

Data invio: 15/02/2021

Data accettazione: 15/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questo articolo

Baldi, Valentino, "«Il senso di un io». La lunga infedeltà del Gadda lettore di psicologia e psicoanalisi", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>